

"Beati i miti, perché avranno in eredità la terra" (Mt 5, 5)

In ascolto di te

Per scoprire chi sono i miti proclamati beati da Gesù, giova richiamare i due accostamenti che la Bibbia e la prima comunità cristiana fanno per aiutare a comprenderne il senso profondo: mitezza e umiltà, mitezza e pazienza. Il primo accostamento mette in luce le disposizioni interiori da cui scaturisce la mitezza, il secondo, gli atteggiamenti che spinge ad avere nei confronti del prossimo: rispetto, benignità, affabilità, dolcezza.

I miti sono quindi persone che sanno accogliere gli altri, che vivono a cuore aperto, che amano senza stancarsi mai, che diffondono serenità e calma attorno a sé. Chi è mite rispetta il cammino dei fratelli e delle sorelle con i loro ritmi e le loro caratteristiche. I miti sono persone capaci di tenerezza, di ascolto, di tolleranza, di non-violenza attiva, di compassione e ... si sentono figli del Padre e fratelli di ogni uomo.

Erediteranno la terra, erediteranno cioè il cuore degli uomini: ogni uomo, ogni donna si sentirà accolto, come si è sentito accolto Gesù da sua Madre. La persona mite secondo le Beatitudini è colei che, malgrado l'ardore dei suoi sentimenti, rimane duttile e sciolta, non possessiva, interiormente libera, sempre rispettosa del mistero della libertà, imitatore, in questo, di Dio che opera tutto nel sommo rispetto per l'uomo, e muove l'uomo all'obbedienza e all'amore senza mai usargli violenza. Quindi i termini "mite" e "mansueto" non hanno il senso passivo di "sottomesso", "remissivo", ma quello attivo di persona che agisce con rispetto, cortesia, clemenza verso gli altri.

Gesù promette ai miti il possesso della terra. La rinuncia alla vendetta, alla sopraffazione, alla prepotenza, fa' trovare al cristiano, in ogni occasione, la via per aprire spazi alla costruzione di un nuovo volto della società. La mitezza conferisce all'uomo una particolare capacità di dominio e di conquista: anzitutto di se stesso, padroneggiando tutti i moti dell'ira e conservando la calma anche nelle contraddizioni e poi degli altri perché la mitezza attira e conquista i cuori. Così il mite, che ha rinunciato ad ogni forma di violenza, proprio in virtù di questa rinuncia si trova ad avere un particolare ascendente sugli altri.

Gesù vuole che i suoi discepoli siano questi miti che vanno alla conquista del mondo non con mezzi che inaspriscono e provocano reazioni, ma con la dolcezza, la pazienza, la longanimità: «Ecco io vi mando come agnelli

in mezzo ai lupi» (Lc 10,3) dice loro, mentre egli, Agnello innocente, "mite ed umile di cuore" (Mt 11,29), li precede insegnando con l'esempio che per fare il bene bisogna soffrire e pagare di persona, piuttosto che imporsi o difendersi con la forza.

Verifica e programmazione dell'apostolato

La mitezza è soprattutto un frutto dello Spirito (cfr. Gal 5,23). Il mite, forgiato dallo Spirito Santo a imitazione di Cristo, è la persona che desidera imparare a dominare tutte le manifestazioni scomposte del suo io: irritazione, sdegno, collera, spirito di gelosia o di vendetta; ed è pure la persona che ha rinunciato alla tentazione di imporsi, di farsi valere, di dominare gli altri con la prepotenza. Impresa ardua per una natura ferita dal peccato, in cui l'egoismo e l'orgoglio tentano sempre di affermarsi, di accampare diritti. Il cristiano non deve cedere le armi, ma deve ogni giorno invocare umilmente l'aiuto dello Spirito Santo, perché distrugga in lui i residui della violenza, del risentimento e sciolga ogni traccia di durezza. Vieni, Spirito Santo, piega ciò che è rigido, sciogli ciò che è duro, placa ogni collera, smussa ogni asprezza. È il Divino Paraclito, Spirito di dolcezza, che piega interiormente e soavemente la volontà dell'uomo, la inclina alla bontà, all'umiltà, alla mansuetudine.

Miti si diventa. Esercitemoci alla mitezza:

1. Non voler aver sempre l'ultima parola nelle discussioni.

Talora non ci rassegniamo a che sia l'altro a concludere il discorso e vogliamo per noi la battuta finale. Sarebbe bello imparare la Beatitudine di chi, a un certo punto, sa tacere nell'umiltà lasciando che l'altro magari prevalga, perché non è poi così importante spuntarla.

2. Non rispondere al male col male.

Per "male" non intendiamo soltanto le violenze fisiche ma pure quelle piccole malignità della conversazione a cui noi siamo spesso tentati di rispondere con altrettante piccole cattiverie; tutte le insinuazioni a cui vorremmo rispondere con altrettante insinuazioni. Tutto ciò va contro la mitezza cristiana, contro l'umiltà vera; offusca il cuore, aggrava la mente, impedisce la preghiera, riempie la fantasia di emozioni confuse e pesanti.

3. *Occorre una grande attenzione a coloro che sono più deboli.*

Pensiamo agli anziani non autosufficienti, a come talora vengono aiutati con sbrigatività, con durezza; alle persone sole e abbandonate. Gesù ci invita a rimuovere da noi questi atteggiamenti, non basandoci sulle nostre forze, ma sulla Sua grazia, Lui che è mite e umile di cuore. Se lo contempliamo nell'Eucaristia e sulla croce, attingeremo da Gesù quella pace vera che è il possesso della terra, della luce, della giustizia, dei beni messianici promessi ai miti e umili di cuore.

Preghiera

Aiutaci a trasformare la preghiera in vita

Donaci il tuo Spirito, o Padre,
perché soccorra la nostra debolezza
e possiamo entrare in confidente dialogo
con Te e con il tuo Figlio Gesù.

Liberaci dallo spreco di tante parole
inquinata dalle chiacchiere
e incapaci di spaziare sugli orizzonti
del tuo regno e della tua volontà.
Fa' crescere, o Signore, nella preghiera
il desiderio della tua presenza
e la nostalgia della nostra identità di figli, di fratelli e sorelle
accomunati dallo stesso destino
senza la psicologia del figlio unico.

Aiutaci a trasformare la preghiera in vita,
a intrecciare la tua Parola con la storia
degli uomini in cerca del tuo volto,
affaticati e deboli nella speranza;
fa' che la nostra lode diventi lotta
perché la preghiera diventi vita
e la nostra storia diventi preghiera a lode della tua gloria.

Il mio impegno